

IL FESTIVAL: IL PROSSIMO ANNO SI DIALOGHERA' CON BOSNIA, CROAZIA E GRECIA

AdMed fa i conti: meno spettatori, ma grande successo

LA PIOGGIA fa perdere 15mila spettatori al Festival Adriatico Mediterraneo. Erano stati 40mila nel 2013. E sono stati 25mila quest'anno. A dispetto di ciò il direttore artistico Giovanni Seneca, presidente dell'Associazione Adriatico Mediterraneo, parla dell'ottava come di «un'edizione di successo, nonostante quattro giorni su otto con il meteo avverso. C'è stata una presenza di pubblico numerosa e calorosa, che ha dimostrato affetto verso la manifestazione. Questa edizione è stata innovativa, e per questo poteva non riscuotere successo. Così non è stato. L'evento internazionale con i dj è stato un bagno di folla. Abbiamo sperimentato nuovi linguaggi più vicini ai giovani». L'altra novità citata da Seneca è stata la «trasferta» a Senigallia: «Un successo incredibile e inaspettato, con 800 persone solo al Teatro La Fenice. L'esperimento è riuscito, e quindi l'idea è da sviluppare, anche in altre città. Pur mantenendo la centralità di Ancona». Le polemiche legate alla presenza di Vattimo sono solo un ricordo: «In mille l'hanno ascoltato in laico silenzio, a dimostrazione che con il dialogo e il confronto si può parlare di tutto». Sono mancate le «star», per motivi economici (dal 2007 al 2014 i finanziamenti pubblici sono passati da 350 a 160mila euro). «Per avere grandi nomi l'unica possibilità era quella di ridurre le giornate del festival — spiega Seneca —. Penso che la gente sia stata più contenta di averne otto, e con tanti eventi da avere solo l'imbarazzo della scelta». Per il futuro si punta a un sempre maggiore respiro internazionale. «In particolare, nel 2015 ci sarà una forte collaborazione con Serbia, Croazia e Grecia». Conferma l'assessore alla cultura Paolo Marasca: «Aumentare le fasi internazionali dà un senso maggiore al festival. Con questa edizione il Comune si è preso una responsabilità organizzativa superiore. Abbiamo anche iniziato a portare di più il festival in centro, negli spazi dove si vive quotidianamente».

Raimondo Montesi